

# Venezia? No, Ponte Carrega

«Eliminata la griglia per fare defluire l'acqua finiamo sempre a bagno»

«Ogni volta che piove un po' più forte del solito è la stessa storia. La strada diventa un fiume, si allagano le cantine del nostro palazzo e i negozi. Siamo stanchi di questa situazione. Vogliamo che qualcuno ci aiuti».

A parlare sono i 50 abitanti del civico 13 di passo Ponte Carrega. Il nastro d'asfalto, in parte privato e in parte comunale che dalle sponde del Bisagno si inerpica per la zona collinare di Staglieno. Una strada stretta e tortuosa che sbocca proprio dove incominciano i problemi degli abitanti della zona.

«Dove finisce la nostra via - racconta Salvatore Scala, un residente del palazzo più colpito - anni fa esisteva una griglia che permetteva di convogliare le acque piovane in un rivo che scorre al di sotto della strada e sbocca nel Bisagno. Questa territorio è stata tolta quando a monte hanno costruito dei capannoni industriali. L'inizio del nostro incubo».

Secondo i cittadini di passo Ponte Carrega, infatti, dopo la collocazione delle costruzioni industriali la situazione del deflusso delle acque è peggiorata. «Non essendoci caditoie - spiega Giuseppe Pucci, un altro abitante - le acque non vengono convogliate e quindi, con un dislivello di almeno trenta metri, piombano direttamente sul nostro condominio, allagando le cantine e i negozi che si trovano nei nostri fondi».

Insieme all'acqua, tra l'altro, scendono dal crinale della collina i detriti, rami, foglie e tutto quanto va a intasare i tombini a fondo valle.

«E' dal '70 - dicono Scala e Pucci - che noi subiamo danni in seguito alle grandi piogge autunnali. Ma mai nessuno della civica amministrazione si è preoccupato di risarcire i danni, come invece pare sia successo per altre zone della città».

«Forse nessuno ha reso noto il pericolo che correvano gli abitanti di passo Ponte Carrega. Forse nessuno ha voluto prenderne nota. Fatto sta che adesso gli abitanti della strada del quartiere di Staglieno iniziano ad alzare la voce e a segnalare lo stato di necessità in cui si vengono a trovare ogni volta che a Genova cadono quattro gocce d'acqua in più del previsto e per un periodo di tempo superiore alla media».

Hanno così scritto e firmato una lettera inviandola alla procura della Repubblica, al Prefetto, al Sindaco e all'ormai decaduto consiglio di circoscrizione di Staglieno.

«Gli unici ad essersi preoccupati della nostra condizione - aggiungono gli abitanti - sono quelli della Lega Nord perché da qualche tempo hanno la loro sede proprio nella nostra strada».

Ma la lettera sembra essere giunta

anche nelle mani del consigliere circoscrizionale di Alleanza Nazionale Domenico Morabito che si è già attivato per smuovere la situazione.

«In clima preelettorale - commentano amaramente i residenti - tutti si propongono di fare qualcosa. L'importante però è che mantengano la parola data o che si attivino prima dell'apertura delle urne».

I cittadini chiedono così alla civica amministrazione di muoversi al più presto per costruire dei muri di contenimento in modo che prima o poi non venga giù la collina intrisa d'acqua e sotto il peso dei capannoni industriali. Non solo. Le loro domande si rivolgono anche al posizionamento della griglia che raccoglieva le acque che scendevano dalla collina e anche dalle caditoie e tombini non ostruiti lungo tutto il nastro d'asfalto.

«Nelle nostre cantine c'è la muffa - protestano - noi vogliamo risanarle una volta per tutte e utilizzarle al meglio».

Unitamente alla lettera inviata agli enti competenti, i cittadini di passo Ponte Carrega hanno inviato anche una dettagliata documentazione fotografica e un filmato delle ore più tragiche della pioggia e della tracimazione che ha invaso i loro cantinati e i negozi.

ROBERTA GALLO

## La cementificazione della collina sul banco degli imputati

### «Hanno continuato a costruire capannoni nonostante il grande rischio idrogeologico»

Un incubo che dura da ventisette anni. «Dopo l'alluvione del '70, - raccontano Salvatore Scala e Giuseppe Pucci, abitanti di via Ponte Carrega - l'amministrazione comunale rilanciò il piano regolatore concedendo autorizzazioni edili nella nostra zona, ricorrendo in cambio gratuitamente a un pezzo di strada».

Queste concessioni portarono alla costruzione dei capannoni industriali, che privarono la strada di una griglia di fondamentale importanza perché convogliava le acque fino al Bisagno.

«Grazie a quelle costruzioni - spiegano - il terreno si è impermealizzato e lascia scorrere l'acqua giù dalla collina. Il primo grave danno subito da alcuni resi-

denti della nostra via - continuano - fu proprio dopo l'alluvione del '70 quando la massa d'acqua incrinò le fondamenta del civico 24, proprio di fronte al nostro, e lo rese inagibile per parecchio tempo».

Quel palazzo, infatti, subì un abbassamento e adesso gli abitanti del civico 13, quello più colpito dalle ultime piogge, temono che il loro condominio subisca la stessa sorte. «Non abbiamo paura che vengano allagati gli appartamenti - confermano - ma che la forza dell'acqua intacchi pesantemente e irrimediabilmente i pilastri del nostro basamento».

Chiedono così aiuto per non diventare le future vittime di una tragedia annunciata.



Il civico 13 di passo Ponte Carrega, "condannato" alle alluvioni